

Federica Basaglia

## György Lukács, teorico dell'avanguardia di partito: la critica di Sigfried Marck a *Geschichte und Klassenbewusstsein*

Nel 1923, György Lukács pubblica *Geschichte und Klassenbewusstsein*<sup>1</sup>. Nell'estate del 1924, il libro viene bocciato dalla III Internazionale Comunista nel corso del V Congresso, presieduto da Grigori Sinowjew, che accusa Lukács di idealismo e revisionismo<sup>2</sup>. *Geschichte und Klassenbewusstsein* rimane al centro di un intenso dibattito, che verte principalmente sulla questione, essenzialmente connessa all'irrigidimento politico e teorico, che raggiungerà il culmine nel regime stalinista, di come debba essere intesa la dialettica e di quale ruolo essa svolga all'interno del materialismo storico. Al libro di Lukács vengono dedicate numerose recensioni, sia da parte di comunisti, che seguono la linea teorica indicata come "ortodossa" dall'Internazionale, sia da parte di comunisti, al pari di Lukács, non "ortodossi", sia da marxisti socialdemocratici.

Le due recensioni di László Rudas<sup>3</sup>, compagno di partito di Lukács e sostenitore della medesima frazione all'interno del Partito Comunista Ungherese,

<sup>1</sup> G. LUKÁCS, *Storia e coscienza di classe*, trad. di G. Piana, Milano, Sugar, 1967. In seguito: Lukács.

<sup>2</sup> G. SINOWJEW, *Bericht über die Tätigkeit der Exekutive* (dal verbale del V Congresso dell'Internazionale Comunista, Mosca, 17 giugno - 8 luglio 1924), in F. CERUTTI, D. CLAUSSEN, H.-J. CRAHL, O. NEGTE, A. CERUTTI, *Geschichte und Klassenbewusstsein Heute. Diskussion und Dokumentation*, Amsterdam, De Munter, 1971, pp. 64 ss.; trad. it. in L. BOELLA, *Reificazione e rivoluzione: la Lukács-Debatte dal 1923 al 1933*, in *Intellettuale e coscienza di classe. Il dibattito su Lukács 1923-24*, a cura di L. Boella, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 15, n. 28. Sul dibattito intorno a *Geschichte und Klassenbewusstsein* si veda anche: F. BASAGLIA, *Coscienza di classe e storia in György Lukács. Il dibattito*, "Annali dell'Università di Ferrara", Nuova Serie, III, Filosofia, Discussion Paper, n. 65, 2001.

<sup>3</sup> Esponente del Partito Comunista Ungherese; nel 1920 aderisce alla frazione di Landler, la stessa cui appartiene Lukács, contro il gruppo guidato da Bela Kun. Vd. L. BOELLA, *Reificazione e rivoluzione*, cit., pp. 7 ss. Entrambi gli articoli vengono pubblicati nel 1924, il primo, *Orthodoxer Marxismus?*, nel nono fascicolo di "Arbeiterliteratur"; il secondo, *Die Klassenbewusstseinstheorie von Lukács*, in due parti, nel decimo e nel dodicesimo fascicolo della stessa rivista. Ora ripubblicati in *Geschichte und Klassenbewusstsein Heute*, cit., pp. 67-89 e pp. 113-161; la traduzione di entrambi a cura della Boella si trova nel citato *Intellettuale e coscienza di classe*: il primo, *Marxismo Ortodosso?*, alle pp. 53-74; il secondo, *La teoria della coscienza di classe di Lukács*, alle pp. 75-124.

insieme a quella di Abram Deborin<sup>4</sup>, uno dei massimi esponenti teorici dell'Internazionale di quegli anni, rappresentano la reazione dell'"ortodossia" comunista a *Geschichte und Klassenbewusstsein*. Le accuse rivolte da questi a Lukács si riferiscono sostanzialmente a quella che viene definita la sua "polemica contro Engels"<sup>5</sup> a proposito dell'applicabilità del metodo dialettico alla natura, e, in particolar modo, ai rapporti di Lukács con la filosofia idealistica. L'accusa principale mossa a Lukács è, infatti, di essere un idealista hegeliano. Recensione in difesa di Lukács è quella di József Révai<sup>6</sup>, strettamente legato all'autore di *Geschichte und Klassenbewusstsein* sia politicamente sia intellettualmente, e suo convinto sostenitore. Al libro di Lukács dedica un interessante articolo anche Ernst Bloch<sup>7</sup>, che, si dimostra, però, meno interessato alle questioni relative all'"ortodossia" comunista; egli rileva alcuni limiti del libro, ma il suo giudizio su *Geschichte und Klassenbewusstsein* rimane sostanzialmente positivo.

Tutte queste recensioni, pur nelle loro diversità, nelle loro diverse critiche e nelle loro diverse approvazioni, si collocano interamente all'interno dell'orizzonte comunista. Da un punto di vista esterno al dibattito, che impegna i comunisti, si colloca, invece, la presa di posizione del socialdemocratico Siegfried Marck<sup>8</sup>.

Marck apporta il proprio contributo al dibattito inerente la discussa teoria di Lukács in due articoli. Nel primo, del 1924, dedicato a *La concezione neocriticistica e la concezione neohegeliana della dialettica marxista*, egli affronta le differenti concezioni della dialettica, che alimentano in quegli anni il confronto teorico tra le diverse anime del marxismo. Marck individua due modi gene-

<sup>4</sup> A. DEBORIN, *Lukács und seine Kritik des Marxismus*, "Arbeiterliteratur", 9, 1924; ora in *Geschichte und Klassenbewusstsein Heute*, cit., pp. 90-112; trad. it. di L. Boella, *Lukács e la sua critica del marxismo*, in *Intellettuale e coscienza di classe*, cit., pp. 125-147.

<sup>5</sup> Friedrich Engels aveva, infatti, sostenuto nell'*Antidübling* l'applicabilità della dialettica al mondo naturale. In *Geschichte und Klassenbewusstsein*, Lukács si dimostra molto critico nei confronti delle teorie economicistiche e materialistiche (che egli chiama "marxismo volgare" o "teorie opportunistiche") secondo le quali il passaggio dalla società capitalistica a quella socialista avverrebbe *spontaneamente*, come spontaneo, "organico", sarebbe il formarsi ed il maturare della coscienza di classe proletaria, seguendo *leggi naturali*, che si compirebbero in maniera assolutamente necessaria. Al contrario, la coscienza di classe proletaria non si sviluppa in maniera lineare e parallelamente alla crisi del capitalismo: il processo di formazione della coscienza di classe è un lungo processo, costellato di deviazioni ed involuzioni.

<sup>6</sup> Militante del PCU, esponente della frazione di Landler. Vd. L. BOELLA, *Reificazione e rivoluzione*, cit., pp. 25 ss.; J. RÉVAI, *Rezension von G. Lukács, Geschichte und Klassenbewusstsein*, "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung (Grünberg-Archiv)", Jg. 11, 1925. Ora in *Geschichte und Klassenbewusstsein Heute*, cit., pp. 181-191; trad. it. di L. Boella, *Recensione di "Storia e coscienza di classe"*, in *Intellettuale e coscienza di classe*, cit., pp. 168-178.

<sup>7</sup> E. BLOCH, *Aktualität und Utopie*, "Der Neue Merkur", 7 Jg., 1 Band, Oktober 1923 - März 1924. Ora in *Geschichte und Klassenbewusstsein Heute*, cit., pp. 163-180; trad. it. di L. Boella, *Intellettuale e coscienza di classe*, cit., pp. 148-167.

<sup>8</sup> S. MARCK, *Neukritizistische und neuhelgische Auffassung der marxistische Dialektik*, "Die Gesellschaft", 1, Band, 1924; *Das dialektische Denken in der Philosophie der Gegenwart*, "Logos", 1926, XV, S. 21-46. Ora anche in *Geschichte und Klassenbewusstsein Heute*, cit., pp. 52-62. Dei due articoli non è disponibile la traduzione in lingua italiana.

rali di concepire la dialettica nettamente contrapposti l'uno all'altro. Da un lato, la concezione neocriticistica, sostenuta da Max Adler<sup>9</sup>, il quale, con l'intento di separare il significato metodologico della dialettica dalla cosiddetta dialettica del reale, demistificandola, sposta la dialettica marxista dall'ambito hegeliano in direzione di Kant. Dall'altro lato la concezione, ancora molto legata a Hegel, della dialettica come processo metafisico reale, come legalità dell'essere e del pensiero. Secondo Marck, questa concezione è, in ultima analisi, quella sostenuta da Lukács, nonostante egli si dichiari apertamente contrario all'intendimento della dialettica come legalità metafisica di tutto l'essere, riservandole come campo di applicazione il solo ambito sociale.

Il secondo articolo, in cui Marck prende posizione contro Lukács è del 1926 ed affronta il tema: *Il pensiero dialettico nella filosofia del presente*. Qui Marck si occupa principalmente della teoria della reificazione e della lunga ed articolata analisi, che Lukács fornisce in *Geschichte und Klassenbewusstsein*, delle categorie del pensiero reificato. Marck ribadisce come Lukács consideri la dialettica non nella sua funzione metodologico-formale, bensì nel suo aspetto specificatamente contenutistico. La versione lukácsiana della dialettica marxista, infatti, secondo Marck, non deve rispondere, come nei marxisti criticistici (Max Adler), a una questione metodologica della sociologia e dell'economia, ma, piuttosto, fornire una completa filosofia della cultura. L'operazione lukácsiana si riduce, quindi, secondo Marck, a un semplice rivestimento in senso storico-materialistico dell'idealismo classico.

In entrambi gli articoli Marck si dimostra estremamente critico non solo nei confronti di Lukács, quanto, soprattutto, nei confronti dell'Internazionale Comunista, della cui politica le teorie, espresse in *Geschichte und Klassenbewusstsein*, vengono lette come una giustificazione.

Gli elementi di *Geschichte und Klassenbewusstsein*, criticati da Marck, sono sostanzialmente quelli individuati anche dagli altri recensori: la concezione del materialismo storico, l'ipostatizzazione della coscienza di classe del proletariato, l'omogeneizzazione sociologica della riflessione, l'eccessiva componente idealistica; ma il suo diverso punto di vista, teorico e politico, fornisce alla sua critica un accento differente rispetto a quelle dei recensori comunisti e mette in luce aspetti del pensiero di Lukács, che non sono stati riconosciuti da questi ultimi.

Prima di passare alla trattazione più dettagliata delle critiche, mosse da Marck a Lukács, è, forse, opportuno ricordare brevemente i temi essenziali di *Geschichte und Klassenbewusstsein*. Successivamente rivolgeremo l'attenzione

<sup>9</sup> A proposito del pensiero di Max Adler si veda: M. ADLER, *Filosofia della religione*, a cura di T. La Rocca, Firenze, Cadmo, 1992; M. ADLER, *Lezioni sul cristianesimo*, a cura di T. La Rocca, Corso Ed., 1997; T. LA ROCCA, *Max Adler e Otto Bauer. Il fenomeno della religione nell'austromarxismo*, Lecce, Miella, 2001.

principalmente al primo articolo di Marck (*Neukritizistische und neuhegelsche Auffassung der marxistischen Dialektik*), in quanto, come vedremo, esso contiene gli spunti critici più interessanti rispetto alle questioni discusse nel dibattito intorno all'opera lukácsiana, mentre il secondo (*Das dialektische Denken in der Philosophie der Gegenwart*) vuole fornire un approfondimento del tema della reificazione, già affrontato in precedenza.

La definizione di coscienza di classe, fornita da Lukács in *Geschichte und Klassenbewußtsein* presenta effettivamente aspetti non molto convincenti.

Il rapporto con la totalità concreta della società, spiega infatti Lukács, porta al di là della pura e semplice descrizione e rende possibile l'utilizzo della "categoria della possibilità oggettiva" (*Kategorie der objektiven Möglichkeit*) nella ricerca delle reali forze motrici della storia: la coscienza viene, in questo modo, riferita all'intero della società e diviene possibile riconoscere le idee ed i sentimenti adeguati alla situazione economico-sociale oggettiva.

[...] La coscienza di classe è la reazione razionalmente adeguata che viene in questo modo attribuita di diritto ad una determinata situazione tipica nel processo di produzione.<sup>10</sup>

Con "reazione razionalmente adeguata" Lukács intende qui le idee, i sentimenti, gli scopi, le aspettative, che gli uomini avrebbero se fossero coscienti della loro condizione socio-economica. Gli stretti legami di questa definizione con il metodo dell'"imputazione causale" (*kausale Zurechnung*) di Max Weber<sup>11</sup> sono evidenti.

D'altro canto, la coscienza di classe svolge, secondo Lukács, una funzione storico-pratica d'importanza essenziale; da essa, infatti, dipende la capacità di una classe di agire in modo da influire sul corso della storia: tanto più la coscienza di una classe sarà giunta a maturazione, quanto più quella classe avrà la capacità di agire in maniera storicamente determinante. La destinazione di una classe al potere politico dipende, secondo Lukács, dalla sua coscienza di classe e dalla sua capacità di agire conformemente ad essa. Egli sostiene che la coscienza di classe proletaria sia destinata a svolgere una funzione, che va ben al di là di quella avuta dalla coscienza delle altre classi: la coscienza di classe del proletariato non solo determina il corso della storia, ma suo è il compito e sua è la possibilità di trovare una via d'uscita alla crisi, cui il sistema capitalistico ha condotto l'intera società.

<sup>10</sup> Lukács, p. 66.

<sup>11</sup> Nella seconda parte del saggio *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, del 1906, intitolata *Objektive Möglichkeit und adäquate Verursachung in der historischen Kausalbetrachtung*, Weber introduce il concetto di possibilità oggettiva a proposito della questione dell'imputazione causale (*kausale Zurechnung*), dell'attribuzione, cioè, di determinate cause ad un determinato fatto accaduto, nell'ambito della ricerca storica (M. WEBER, *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1951. La prima parte del saggio è intitolata *Zur Auseinandersetzung mit Edward Meyer*).

Altro concetto fondamentale nell'opera di Lukács è quello di reificazione. Egli definisce reificazione il fenomeno per cui le cose, le attività, le relazioni perdono la loro naturale essenza, assumendo il carattere di merce; esso ha origine nell'attività lavorativa dell'uomo, allorché essa assume le caratteristiche disumane e disumanizzanti tipiche del processo lavorativo nell'età capitalistica, in cui l'oggetto prodotto dal lavoratore e la sua stessa attività lavorativa gli vengono sottratti da coloro, i quali detengono la proprietà dei mezzi di produzione.

Secondo l'analisi di Lukács, tutti gli elementi economico-sociali del capitalismo moderno operano nel senso di sostituire agli originari rapporti dell'uomo con il prodotto del proprio lavoro, con i propri simili, con il mondo circostante, con se stesso, relazioni reificate: il principio di calcolabilità e di meccanizzazione razionale finisce per abbracciare tutte le forme fenomeniche della vita. Al pari della coscienza di classe borghese, la coscienza di classe del proletariato è vittima dei medesimi effetti della reificazione. Quello che differenzia le due coscienze di classe e, soprattutto, la loro capacità e possibilità di influire sullo sviluppo storico è il diverso punto di vista delle due classi, che deriva dalla posizione differenziata, che esse occupano all'interno del processo economico. Questo diverso punto di vista fornisce molteplici "categorie di mediazione" (*Vermittlungskategorien*), attraverso le quali il proletariato è in grado di cogliere "l'autentica realtà oggettiva"<sup>12</sup>.

Nella lotta di classe, che è al contempo "lotta per la coscienza"<sup>13</sup>, Lukács attribuisce al materialismo storico un ruolo decisivo. La filosofia di Hegel ha, più di ogni altra filosofia borghese, avvertito la necessità di superare la reificazione, comprendendo che la modificazione della storia non avviene in superficie, ma nel concetto. Essa, però, non è riuscita a indicare concretamente il soggetto-oggetto identico della storia all'interno della storia stessa. Hegel, infatti, ha compreso la storia non come una totalità vivente, ma come momento del sistema, che culmina nello spirito assoluto. Così, la filosofia hegeliana ricade nell'atteggiamento contemplativo delle filosofie, che l'hanno preceduta, senza saper uscire dalle categorie reificate del pensiero. Tuttavia, essa indica alla filosofia di Marx il punto di partenza – la storia – per poter divenire autentica filosofia della prassi.

Il materialismo storico è per Lukács, da un lato un metodo scientifico, che permette una reale comprensione sia del passato che del presente: esso permette di vedere la totalità della società come totalità concreta, e di cogliere le forme reificate come rapporti tra uomini; dall'altro, chiarendo, attraverso

<sup>12</sup> Lukács distingue tra l'autentica realtà oggettiva la realtà oggettiva nella sua immediatezza. Quest'ultima consiste nella mera fatticità, composta dai singoli fatti sussistenti individualmente, colta dal pensiero reificato, mentre la prima coincide con la totalità della società, compresa nel suo divenire storico.

<sup>13</sup> Lukács, p. 89.

questa conoscenza, al proletariato la propria situazione economico-sociale, consente al proletariato stesso di agire adeguatamente ed in maniera decisiva: esso è in questo senso anche azione. Il materialismo storico è l'unico pensiero in grado di risolvere interamente le aporie della reificazione, indicando nella figura del proletariato il soggetto-oggetto identico della storia e mettendolo, così, in grado di agire come tale. Tutto questo rimane, però, solamente una possibilità del proletariato: esso è ancora prigioniero delle forme reificate di rapporto e di pensiero.

La reificazione, cui è inevitabilmente sottoposta anche la coscienza proletaria, essendo il proletariato nato dal e cresciuto nel capitalismo, e la stratificazione della classe operaia, che determina a sua volta la stratificazione di diversi livelli di maturazione ideologica all'interno della coscienza di classe del proletariato, sono, per Lukács, elementi, che dimostrano non solo l'illusorietà della concezione organico-spontaneista della rivoluzione sociale, ma anche come il passaggio dalla società capitalistica al "regno della libertà" sia una questione molto complessa. Egli ritiene, infatti che, nonostante alla coscienza di classe del proletariato sia data la possibilità oggettiva di comprendere la propria situazione di classe e l'agire ad essa corrispondente, i limiti della coscienza psicologica dei singoli proletari fanno sì che, anche nel caso di elevata maturità ideologica del proletariato, i singoli operai abbiano la capacità di oltrepassare le proprie esperienze immediate, sulla via di un'acquisizione di un'autentica coscienza di classe, solo successivamente, attraverso un'opera di riconsiderazione di ciò che è stato. Il partito comunista ricomponе, secondo Lukács, questo contrasto tra *coscienza di classe* e *coscienza psicologica*: in esso, egli spiega, la coscienza di classe mostra il suo carattere attivamente pratico, affermandosi, da un lato, come principio, che influisce in maniera immediata sulle azioni di ogni individuo, dall'altro, come fattore, che determina consapevolmente lo sviluppo storico:

[...] il partito comunista è [...] la forma organizzativa per accingersi a questo salto, e quindi il primo passo *cosciente* verso il regno della libertà.<sup>14</sup>

Come può una coscienza di classe "attribuita" svolgere la funzione storico-pratica, che Lukács le riserva? E in che modo essa può contemporaneamente far parte di una società reificata e ricoprire in essa un ruolo decisivo per la sua liberazione? In che senso è da intendersi il rapporto tra coscienza di classe proletaria e partito comunista? Questi sono problemi rilevati da quasi tutti i recensori di *Geschichte und Klassenbewusstsein*. Solo le riflessioni di Sigfried Marck, però, riescono a svelare il vero significato di questi elementi della teoria lukácsiana, ponendo nella corretta prospettiva l'impostazione della sua teoria della coscienza di classe.

<sup>14</sup> Lukács, p. 388.

Marck individua il fondamentale errore di impostazione di Lukács nel considerare il materialismo storico non come un metodo, ma come una *Weltanschauung* filosofica. La dialettica hegeliana viene riferita correttamente da Lukács all'essere storico-sociale, ma quest'ultimo diventa in *Geschichte und Klassenbewusstsein* il sostrato reale della dialettica. Il materialismo storico è in questo modo trasformato in una metafisica, in cui la classe proletaria svolgerebbe lo stesso ruolo, che nella filosofia hegeliana svolge lo "spirito del mondo", la cui autocoscienza muove la storia<sup>15</sup>.

Il materialismo storico diventa in Lukács una *Weltanschauung* filosofica, esso non è più il principio euristico della ricerca. Nella parte essenziale del suo saggio "La reificazione e la coscienza del proletariato", Lukács esamina il concetto di sistema filosofico e l'impossibilità del suo sviluppo sul terreno della filosofia classica tedesca, la quale rappresenta il compimento della coscienza borghese. [...] Lukács vede garantita la via verso la totalità dei fenomeni, che la filosofia borghese non può trovare, nella conoscenza della "scienza proletaria". Per lui, essa scopre il segreto della produzione delle merci e, insieme a questo, la struttura di merce dell'intera società borghese; con ciò la "scienza proletaria" scopre le casualità, essa conosce, redimendo contemporaneamente l'uomo dalla meccanizzazione, verso la sua totalità, in quanto essa è prassi modificante e modellante la realtà. Poiché il vero soggetto-oggetto, cercato dalla filosofia, è nell'agente, che contemporaneamente conosce, conoscente nell'azione, la cui teoria allo stesso tempo modifica praticamente la realtà e converte le fissità di quest'ultima in movimento e processo. Un tale soggetto della storia, che ne rappresenta contemporaneamente l'oggetto, può essere, però, secondo Lukács, solo una classe, nella quale unicamente è presente il rapporto con l'intera realtà sociale. Considerando il proletariato come la prima classe, che riconosce chiaramente il proprio rapporto con la totalità sociale, gli si attribuisce il ruolo dello spirito del mondo hegeliano, la cui autocoscienza muove in avanti la storia. A questa costruzione sono assegnati i concetti della vera realtà dell'essere sociale e della vera realtà del sistema filosofico da lei, quindi, derivante, il concetto di una totalità raggiungibile e data dei fenomeni ed il concetto dell'unità di teoria e prassi. Da questo punto di vista non solamente il pensiero borghese deve essere visto come un fluttuare tra la dualità del fatalismo e dell'utopismo, ma deve anche essere fatto il rimprovero alla filosofia classica tedesca, compresa quella hegeliana, di rimanere ferma alla contemplazione. Il sistema di Hegel fallisce, secondo Lukács, nel fatto che lo spirito del mondo arriva sempre *post festum*, come un contemplatore degli avvenimenti, invece di plasmarli, conformemente alla sua soggettività, attraverso il loro modellamento attivo. [...] Non è difficile riconoscere il vero e proprio salto mortale, per mezzo del quale Lukács vuole risolvere contemporaneamente i problemi della filosofia speculativa e della teoria sociale. Esso è caratterizzato dalla metafisicizzazione dell'essere sociale e dall'assolutizzazione del proletariato. L'essere sociale deve essere qualcosa di diverso dal processo metafisico di Hegel e certamente neppure una mera connessione di esperienze; le sue tendenze di sviluppo devono possedere una realtà superiore rispetto all'empiria. Il rimettere-sui-piedi (*Auf-die-*

<sup>15</sup> S. MARCK, *Neukritizistische und neuhegelische Auffassung der marxistischen Dialektik*, cit., p. 54.

*Beine-Stellung*) la dialettica hegeliana di Marx ed Engels è legato, se anche non necessariamente all'empirismo, certamente alla precedenza degli elementi empirici su quelli scolastico-costruttivi di Hegel. Lukács vuole portare a compimento questo rimettere-sui-piedi, ma contemporaneamente non vuole rinunciare alla metafisica e deve necessariamente approdare ad una metafisica materialistico-attivista, ad una mitologia della coscienza di classe ed ad un proletariato nel ruolo dello spirito del mondo. Il motivo, che spiega in Lukács queste curiose svolte, è che egli considera la totalità come già data (*gegeben*), comprensibile in ogni momento, non come data come compito (*aufgegeben*), e che egli vede nel materialismo storico non un metodo, quanto piuttosto una *Weltanschauung*.<sup>16</sup>

L'assunzione del materialismo storico come *Weltanschauung* filosofica conduce, secondo la visione di Marck, al predominio dell'elemento metafisico su quello empirico: il marxismo viene trasformato, in questo modo, in una filosofia dogmatica.

Le conseguenze pratiche del dogmatismo teorico dell'Internazionale Comunista, di cui Lukács è, secondo la prospettiva di Marck, un autorevole rappresentante, sono chiaramente visibili nella politica e nell'organizzazione dell'Internazionale stessa. In particolare, Marck legge nella teoria lukácsiana della coscienza di classe la giustificazione teorica della politica dittatoriale dell'Internazionale Comunista.

La coscienza di classe del proletariato intesa da Lukács viene da lui espressamente distinta, in quanto tipo ideale, dalla coscienza di classe empirico-psicologica: vale a dire, solo determinate azioni e reazioni del proletariato possono essere attribuite alla coscienza di classe, che modella il corso della storia in quanto sua vera realtà. Con ciò è resa possibile una giustificazione teoretica della dittatura dell'"avanguardia". Chi decide in pratica l'attribuzione del comportamento della classe operaia all'autentica coscienza di classe? Noi sappiamo che la centrale comunista si sente come il governatore della metafisica potenza del proletariato sulla terra. Papismo ed inquisizione sono la necessaria espressione organizzativa e pratica di un assolutismo teoretico e di una scolastica dogmatica dell'infallibilità, in altre parole: tale teoria è sovrastruttura della prassi dittatoriale ed imperialistica. Proprio nel concetto di imputazione, che, nella sociologia, Max Weber aveva impiegato criticamente con maestria, si mostra la pericolosa conseguenza della trasformazione del regolativo e del dato come compito (*Aufgegeben*) in una datità (*Gegebenheit*) anche per la prassi. Così, forse, atteggiamento critico ed antidogmatico nella teoria e nella prassi potrebbe significare ciò, che Lukács rimprovera ad ogni riga alla Seconda Internazionale quale suo modo di pensare piccolo-borghese.<sup>17</sup>

Marck propone, così, una soluzione a uno dei problemi della definizione di coscienza di classe attribuita (*zugerechnetes Klassenbewusstsein*): chi abbia il diritto e la capacità di imputare alla coscienza di classe gli elementi adegua-

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 55 ss. (traduzione mia).

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 56 (corsivo e traduzione miei).



ti alla situazione della classe stessa. Egli sembra essere l'unico recensore di *Geschichte und Klassenbewusstsein* a cogliere il legame della teoria lukácsiana della coscienza di classe alla teoria leniniana dell'*avanguardia di partito*. Marck vede in Lukács, infatti, un esponente ed un teorico dell'Internazionale Comunista e nella sua teoria il fondamento o, forse, piuttosto, la giustificazione teorica dell'irrigidimento politico e dottrinario di quegli anni, che raggiungerà il culmine nella prassi autoritaria e volontaristica del regime staliniano.

Il problema fondamentale di *Geschichte und Klassenbewusstsein*, non afferrabile dai pensatori comunisti e non riconosciuto neppure dallo stesso Lukács nelle sue successive autocritiche, è che tanto l'intendimento lukácsiano della dialettica, quanto la sua teoria della coscienza di classe, tendono in ultima analisi a diventare la giustificazione teorica dell'organizzazione bolscevica, in cui il partito si sostituisce alla classe sociale reale.